

gli spiriti marziali, già stando per isfasciarsi lo imperio, condiscessero alcuni imperatori vigliacchi a patteggiare coi barbari, frenandoli non più col ferro ma coll'oro.

E non basta dunque la perdita che noi facciamo di tante e sì pingui provincie, che noi dobbiamo, oltre il danno, comperare il nostro smacco a sì enorme prezzo?

O voi, tre e quattro volte beati, che martiri della santissima delle cause, giaceste esangui in sul campo dell'onore, là fra le rive del Mincio e dell'Adige, o sotto le mura dell'infelice Novara, al cospetto del Re vostro, prode e martire come voi, ma di gran lunga più addolorato; chè almeno quella gloriosa morte che vi chiuse gli occhi, vi tolse di mirare questi dolenti sfregi, che a noi tocca vedere e patire, anime elette e generose, quanto io invidio la vostra sorte!

Ma si dirà: la giustizia esige che si paghino le spese della guerra al nemico!!! La giustizia? Ah signori!!! Se la giustizia, pur troppo, non fosse ben sovente che un nome vano su questa terra, a noi rifar si dovrebbero le spese della guerra, oltre allo sgombero delle provincie occupate dall'Austria contro ogni diritto. E qual diritto ha l'Austria sulla Lombardia e sul Veneto? Il diritto della forza, vale a dire, il diritto dei masnadieri e dei ladroni!!! (*Bravo!*)

Di fatti, quale fu l'origine di questo preteso diritto? La corona dell'imperio occidentale, che un prete poneva sul capo a un prepotente forestiero, a Carlo Magno, a quel Carlo, che assassinò de' suoi nipoti, usurpava la parte loro di regno; di quel Carlo, che senza viscere di pietà, sperperava e faceva orribile scempio d'interi nazioni.

Ma io domanderò qual diritto ha un prete, il cui ufficio è di travagliarsi soltanto di cose spirituali, un prete, dico, quand'anche gli riluca in fronte corona profanamente fulgida di ornamenti e splendori mondani (giacchè appunto in quei tempi incominciò ad essere conculcato con grave detrimento e quasi rovina della religione il santo e troppo chiaro ed imperioso precetto di Cristo, che il suo regno, e per conseguente quello de' suoi vicari, esser non debbè di questo mondo), qual diritto ha egli, ripeto, di mutare a suo talento le ragioni e le sorti delle città e dei regni? (*Benissimo!*)

Da quell'atto, che io chiamerei sommamente ridicolo, se stato non fosse cotanto funesto, e dal quale più calamità scaturirono che dal favoloso vaso di Pandora, traggono origine le pretese dell'Austria sull'italiane provincie; da quel primo atto se ne tramandò per immensi cumuli di rovine ed infiniti torrenti di sangue l'iniquo possesso agli'imperatori; possesso che fu confermato all'Austria dal Congresso di Vienna, dove ognun sa qual turpe ed ingiusto mercato si sia fatto di popoli, come d'armenti! E quanto al Veneto, fu rinnovata a solo vantaggio di quella potenza la nefanda scelleratezza del trattato di Campoformio.

Si dirà forse l'usurpazione essere stata legittimata dalla diuturnità del possesso e dal tacito consenso dei popoli? O stupendo consenso!! E come potrà l'Austria allegare questo consentimento? L'Austria, il cui odiato dominio fu testè ripudiato con universale e maravigliosa insurrezione a costo di tanto sangue? Ripudiata si fu l'austriaca dominazione come avara, crudele e tirannica; la ripudiarono quei popoli, e a noi liberamente e per unanimi suffragi si unirono; è questo, è questo, cioè il libero volere dei popoli, il solo ragionevole e legittimo titolo d'imperio. Dal lato della giustizia pertanto il possesso di quelle provincie per parte dell'Austria è una preta usurpazione, un ladronccio.

Ma qui odo intronarmi gli orecchi da quell'improba voce, che un barbaro condottiero faceva suonare con oltracotante insolenza a piè del Campidoglio: *vae victis*. Bene lo so, ed

è questa la cagione per la quale la Commissione vi conforta a piegare il capo per ora, e a non volere dar di cozzo nelle fate. Ma spero in Dio che sorgerà un qualche nuovo Camillo a far vendetta dell'avara insolenza del vincitore; sorgerà, sì, qualora sia chiamato col suono dell'opportuna tromba, di quella tromba che produce portenti, la verace tromba di Gerico; che morto non è per noi ogni conforto, non è morta la speranza, che anzi questa non solamente conserva fiore del verde, ma vigoreggia, e produrrà non tardi frutti, se noi non ci lasceremo abbattere dalle passate calamità, pensando che l'animo de' forti non si sgagliarda, ma si ritempra e rinvigorisce sotto i colpi delle sciagure, e prende per norma del suo procedere questa generosa legge di costanza: « Tu ne cede malis, sed contra audentior ito. » (*Bravo!*)

Con questa virile sentenza altamente scolpita in petto non mancheranno occasioni d'un glorioso risorgere, se noi ci manterremo liberi d'animo, e liberi nelle istituzioni; se ci addestreremo indefessi nell'armi, se non lasceremo nè morire, nè languire quel divino fremito che ci scuote ogni fibra, allorquando rivoliamo sdegnoso il pensiero al ferreo giogo che aggrava le cervici di tanta parte d'Italia, quando veggiamo gli strazi e gli orribili dispregi che il barbaro fa di tanti nostri fratelli, e ne udiamo le disperata grida. (*Bravo!*)

E se il forte e magnanimo figliuolo del magnanimo e forte Carlo Alberto camminerà, come niuno può dubitarne, con piede intrepido sull'orme paterne, e terrà con animo imperterrito ed inconcusso alto levato agli occhi d'Italia quel glorioso stendardo, che il padre alzava con tanto applauso, noi vedremo quando che sia questa incomparabile Penisola purgata e sgombra di ogni barbarica e forestiera bruttura, imperciocchè mi giova ripeterlo in sul finire del mio discorso, l'Italia debbe in ogni modo esser libera, e libera sarà, perchè Iddio lo vuole; il Dio della giustizia e della perseveranza. (*Bene! Bravissimo!*)

BON-COMPAGNI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

JACQUEMOUD A. Je demande la parole sur la question préjudicielle. Il me paraît qu'il n'y a pas de fait personnel. Si M. Bon-Compagni a demandé la parole pour un fait personnel, c'est comme plénipotentiaire et non pas comme député qu'il l'a demandée; moi je ne vois pas ce qu'il y aurait de personnel à sa qualité de député dans tout ce qui a été dit par l'honorable rapporteur de la Commission. Comme plénipotentiaire M. Bon-Compagni parlera après.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il signor deputato Bon-Compagni ha la parola per un fatto personale.

Faccio osservare alla Camera che il deputato Bon-Compagni non ha ancora enunciato il suo pensiero. Ha dimandato la parola per un fatto personale, ed io perciò...

Voci. Parli! parli!

BON-COMPAGNI. Intendo rispondere all'imputazione che fu fatta al mio onorevole collega ed amico generale Dabormida, ed a me, di aver rappresentata la guerra dell'indipendenza italiana come opera di una fazione.

La missione a Milano fu un fatto diplomatico. Le parole che abbiamo usato nel rendere conto di questa missione sono un fatto personale a noi, fatto personale di cui mi assumo la principale responsabilità come compilatore della memoria. Mi riservo a parlarne distesamente allorquando avrà luogo la discussione del trattato se il trattato si discute, altrimenti quando la Camera avrà deciso del modo con cui vorrà dare